Giorn. Misc. 3. 19

LA TRIBUNA ILLUSTRATA della Domenica

ABBONAMENTI
Nel Regno ..... Anno L. 5 —
All'Estero ..... » » 7,50

Il numero cent. 10
(Tiratura: 125.000 copie)

Anno VII — Roma, Domenica 24 dicembre 1899 — N. 52

PER L'ANNO SANTO — S. S. PAPA LEONE XIII.
(dal celebre quadro di Chartrand).

Biblioteca del Senato
R0001122875

La Tribuna Illustrata della Domenica

1900 – ANNO VIII – ROMA.

Come i lettori hanno potuto vedere, la TRIBUNA ILLUSTRATA, invece di due, ha **QUATTRO PAGINE ILLUSTRATE A COLORI.** Quest'innovazione sarà da ora in poi costantemente seguita: essa renderà più interessante e più pittoresco il giornale, e i nostri fedeli abbonati e lettori ci terranno conto dell'ingente sacrificio che tale novità ci costa.

Il nostro giornale non ha bisogno di far larghe promesse per l'avvenire. Continuerà, come fece fin qui, a migliorare sia la parte artistica, che la parte letteraria, così da essere il più ricercato e più accurato giornale delle famiglie italiane.

A tutti i nostri abbonati, compresi quelli che han l'abbonamento cumulativo con la *Tribuna quotidiana*, abbiamo preparato un **GRAN PREMIO,** che supera, crediamo, quanto si è fatto fin qui nel giornalismo. Sorteggeremo cioè uno splendido **BUSTO IN BRONZO** rappresentante **IL GLADIATORE,** opera d'altissimo pregio del rinomato scultore ERNESTO BIONDI. Il suo valore approssimativo è di Lire 5000.

Abbonamento annuo L. **5** — *Abbonamento cumulativo* (Tribuna e Tribuna Illustrata) Anno L. **20** - Semestre L. **11** - Trimestre L. **6.**

L'ULTIMO SIGARO

Era stato servito il caffè, e la padrona di casa:

— Signori — disse — sappiate che il fumo non mi dà fastidio...

In pari tempo, fece un cenno a suo marito. Questi andò a prendere una cassettina rettangolare e bassa, tutta coperta di etichette e iscrizioni, entro alla quale, con tutto il lusso dovuto al loro prezzo elevato, erano accomodati molti grossi sigari d'Avana, avvolti in carta d'argento.

La cassetta, passata dall'uno all'altro, giunse fino a me. Presi un sigaro e pòrsi la cassetta al mio vicino di sinistra, un signore sulla cinquantina che disse:

— Grazie, signore: non fumo...

— Non fumate? — disse la padrona di casa — e dove avete presa questa abitudine?

— Non è un'abitudine, è una punizione.

— Una punizione?... Non capisco...

— Oh! non potreste capirla davvero... E' un piccolo romanzo...

— Un romanzo?... Narrate, narrate...

Il mio vicino aveva tutta l'aria di non chiedere di meglio che di narrare il suo romanzo. Cosicchè, incalzando le preghiere della comitiva, egli disse:

— Volentieri... se avrete la pazienza di ascoltarmi.

E cominciò:

×

Venticinque anni or sono, ero — almeno così dicevano molti — quello che suol qualificarsi un bel giovinotto, con magnifici capelli, munito sopratutto di un paio di superbi baffi biondi ripiegati orgogliosamente colle punte in alto.

I miei amici dicevano che io trafiggevo i cuori colle punte dei miei baffi.. Evidentemente esageravano, perchè non trafiggevo davvero tutti i cuori, ma soltanto ne ferivo dolcemente qualcuno.

In quel tempo avevo l'abitudine di fumare moltissimo, e gli amici miei — sempre gli stessi — quando m'incontravano di notte col sigaro acceso in bocca, esclamavano:

— Ecco là Filippo che si riscalda i baffi!

In una parola, i miei baffi suscitavano molte gelosie mascoline, e qualche compiacenza femminile... cosicchè io ne ero orgoglioso.

Un bel giorno... anzi, dirò meglio, una bella sera, m'innamorai. Fu a una festa da ballo: lei era un'adorabile fanciulla; io avevo danzato tre volte con lei e fin dalle prima, essa mi aveva preso il cuore.

Presi qualche informazione su quella beltà che aveva prodotto su di me una così forte impressione, e seppi che era la figliuola di un commerciante milionario, famiglia onorevolissima, cinquecentomila franchi di dote; ma mi fu soggiunto che i suoi genitori avevano straordinarie esigenze; che volevano un genero distinto, intelligente, ricco... una perla, in una parola...

Una perla?... Eh! io ero troppo modesto per sperare di realizzare l'ideale richiesto; e poi, quando anche fossi stato davvero quella perla così preziosa, siccome possedevo assai limitati beni di fortuna, così mi credetti in dovere di astenermi da qualsiasi pratica, e mi ripiegai... in disordine.

Quando però si è innamorati, è ben difficile di tenere custodito il segreto. E così il mio segreto fu ben presto indovinato. Qualcuno parlò di me; taluno per compatirmi, altri per canzonarmi. Ma, in fine, da amico ad amico, da salotto a salotto, la signorina Genoveffa — era questo il nome di *lei* — venne a sapere che esisteva nel mondo un giovinotto, con due bei baffi biondi, il quale pensava a lei.

Che essa si commovesse per la mia passione segreta? Che io avessi già fatto su di lei una buona impressione? Fatto sta che un bel giorno Genoveffa manifestò a suo padre il proposito di maritarsi con me. Il papà dapprima si oppose; ma la fanciulla era piena di costanza e di graziette, cosicchè finì col guadagnare la causa.

Il periodo del fidanzamento durò appena sei settimane. E furono sei settimane di delizie, perchè Genoveffa era una fanciulla adorabile. La sera mi recavo da lei, e in salotto facevamo lunghe conversazioni; così, di giorno in giorno, il mio cuore si lasciava prendere seempre meglio da quella fanciulla, la quale, a sua volta, era innamorata di me.

Facevamo una quantità di progetti per l'avvenire. Ci promettevamo felicità per tutta la vita; ci s'intendeva a meraviglia in ogni cosa, ed io non riuscivo a scorgere nel nostro cielo nessun punto nero che minacciasse comunque la nostra felicità. Nè avrebbe potuto essere diversamente: io ero pronto a far tutto al mondo per compiacere Genoveffa. Una sera, per esempio, vedendomi accendere un sigaro, ella mi disse: « Ve ne prego, caro, non fumate più... mi farete un gran piacere » e tanto bastò perchè io gettassi via lo squisito sigaro che avevo acceso.

— Sono così felice di ubbidirvi! — le dissi.

Ed ero sincero, vi prego di crederlo. Ci voleva in fatti che proprio desiderassi di farle cosa grata, perchè consentissi a separarmi dai miei sigari; e me ne separai.

Avevo abbandonato la scatola incominciata; stava lì, su di un mobile nella mia camera, e quando io rientrai in casa, dopo la serata passata in casa di Genoveffa, mi avvicinai prima di coricarmi. In fede mia! feci un bello sforzo per resistere alla tentazione, ma resistetti. Lasciai a bella posta la scatola aperta, alla portata di tutti, dei miei amici, del portinaio, del domestico. E tutta quella brava gente, come se avesse intuito il mio desiderio, fece tutti gli sforzi possibili per sottrarmi alla eventualità di cedere alla tentazione.

Spuntò finalmente il gran giorno del matrimonio. Era stato convenuto che io sarei andato a un'ora e mezza a prendere Genoveffa nella casa paterna. Mi ero levato di buon'ora, mi ero raso la barba e, dopo aver fatto colazione, avevo indossato un bel soprabito nuovo, confezionato per la circostanza. Finalmente fui pronto e mi diedi cura di rifare le punte dei famosi baffi irresistibili... Guardai l'orologio: era mezzodì. Ancora un'ora da aspettare!... un'ora!

Camminavo impaziente su e giù per la camera, sedevo, poi tornavo a passeggiare, cercando una occupazione, una distrazione, un qualche cosa insomma che mi aiutasse a far passare quella benedetta ora di aspetto... Finalmente, il mio sguardo andò a cadere sulla famosa cassetta dei sigari: ce ne era rimasto uno solo: gli amici e i domestici avevano ben provveduto a vuotarla.

Un sigaro solo! Lo presi in mano, macchinalmente... Era lungo, arrotondato nel mezzo, con una punta conica, che aveva tutta l'aria di sollecitare un colpo di temperino. La foglia era asciutta; il colore oscillava su di un tòno medio, nè chiaro, nè scuro... Ma sì! lo ributtai sdegnosamente nella cassetta... e chiusi gli occhi, per non cedere alla tentazione.

Mezzodì e un quarto. Ancora più di tre quarti d'ora! Ed io andai a ripigliare il famoso sigaro. Lo spuntai coi denti, e infine mi distesi su di una poltrona e... mi misi a fumare.

Era delizioso!

Fu l'odore troppo acuto del sigaro o la perdita dell'abitudine? Fatto è che, dopo pochi minuti, piegai la testa all'indietro sulla spalliera della poltrona, chiusi gli occhi e mi lasciai andare tutto alla dolcezza di quel dormiveglia, che segna i confini fra il pensiero che finisce e il sogno che incomincia.

Improvvisamente, fui svegliato di soprassalto da un ingrato odore di bruciaticcio. Mi alzai in piedi, guardai attorno per la camera: nulla. Guardai le cortine del letto e le tende: nulla. Esaminai i miei abiti: nulla. — Evidentemente, mi ero ingannato.

Consultai l'orologio: un'ora e venticinque! Presi il cappello e i guanti. Discesi le scale quattro a quattro, e saltai nella carrozza che stava ad attendermi. Il portinaio, vedendomi passare, si mise a ridere. Il cocchiere, appena mi vide, fece altrettanto.

— Si burlano di me costoro, perchè sono in ritardo! — pensai.

Finalmente arrivai in casa di Genoveffa. In due salti, giunsi al primo piano e suonai.

— Sono andati via tutti, signore.... — mi disse Giovanni, il domestico, appena mi vide. — Anzi la signorina Genoveffa era molto seccata del ritardo... Mi ha raccomandato di dirle di andare all'ufficio dello stato civile.

Parlando così, Giovanni faceva evidentemente un irresistibile sforzo per contenere una risata.

— Sono forse io che vi faccio ridere a questo modo?

— Il signore scherza... Il signore sa bene che io non mi farei lecito di ridere... in sua presenza. E poi ognuno è libero di fare quello che gli pare, non è vero signore?... Il signore deve conoscere bene i gusti della signorina... Se alla signorina piace così...

Non avevo il tempo di cercare di capire qualche cosa di quel gergo. Così, mi strinsi nelle spalle e discesi le scale colla rapidità di un uragano. Nel cortile, tutto il servidorame della casa stava raccolto e schierato su due file. Passai correndo in mezzo a quelle due barriere umane; ma per quanto corressi, mi parve di avvertire che qualcuno rideva.

— Decisamente — pensai — questa gente non ha mai veduto uno sposo in ritardo nell'ora della cerimonia... ed eccomi così ridotto in condizione di fare da bestia rara.

Feci molta fretta al cocchiere e così alle 2.10 giungevo all'ufficio dello stato civile.

— Finalmente! eccolo! — gridò mio suocero appena mi vide.

Entrai... feci pochi passi...

Una risata omerica, generale, mi salutò! Poi si ristabilì il silenzio. Tentai di non farne caso; ma intanto udivo le risatine soffocate, i mormorii sommessi delle signore... Lo stesso ufficiale dello stato civile stentava a contenere la sua ilarità.

Allora restai lì, inebetito, senza sapere che contegno assumere...

— Che diavolo ha — mi domandavo — tutta questa gente, per ridere a questo modo?

Genoveffa si nascondeva la testa fra le mani. Mia suocera pareva indignatissima. Mio suocero mi si fece incontro, dicendomi con grande severità:

— Signore, tutto è finito fra noi...

— O perchè? cosa c'è, signore?... io non capisco...

— C'è, signore, che il matrimonio è una cosa seria e che non siamo in carnevale.

— Ma io non ci capisco niente!

— In questo caso guardatevi nello specchio.

Mi avvicinai ad uno specchio... ed emisi un grido di orrore: il mio baffo destro era completamente bruciato!

Non chiesi di più e scappai, a gambe levate, senza neppur pensare a voltarmi.

— Ed ora, vi rendete ben ragione dei motivi per i quali non fumo più?

×

— E questo è tutto? — domandai al brillante narratore del minuscolo romanzetto. La vostra storia non ha un finale?

— No... non ne avrebbe; ma io gliel'ho fatto avere. Sei mesi dopo, rividi Genoveffa. Il baffo bruciato era ricresciuto... Si venne ad una spiegazione... Io fui eloquente...

— Ed essa perdonò?

— Sì, signore, essa perdonò... — rispose una bella signora che stava seduta di faccia a me. — Genoveffa perdonò ed io... che sono precisamente *colei*, ve ne dò la mia parola....

GIULIANO BERR DE TURIQUE.

I CONSIGLI DEL MEDICO

Nella *Tribuna* quotidiana Micco Spadaro, il brillante scrittore dell'*In giro per il mondo*, narra una *curiosa scenetta*, che dice essergli stata comunicata da un amico. Questi gli raccontò che ebbe occasione di pranzare con due medici, e che alla fine del pranzo, fu recata una bottiglia di *buon cognac. Dell'alcool!* grida uno dei medici, *tu ti propini questo veleno?* E l'altro di rimando: *ma tu fumi, e continui ad intossicarti col tabacco!*

E è due Auguri, conclude Micco Spadaro, *scoppiarono dal ridere.*

Eppure non vi era affatto da ridere, amenochè non si volesse scherzare in quel dopo pranzo!

In uno dei numeri della *Tribuna illustrata* dello scorso anno ho esposto quale sia l'azione vera del l'alcool puro, del *buon cognac*, ed ho narrato i vantaggi che arreca all'organismo umano, quando non se ne faccia abuso. L'alcoolismo, questa triste lebbra della società moderna, dipende non solo dalla grande quantità di alcool che si beve, ma anche, e più, dalle cattive qualità degli alcool delle infime liquorerie, degli *assommoirs*, dove accorrono gli operai. Da una recente inchiesta, fatta dal dottor Brunon, sugli effeti dell'alcoolismo in Normandia, una delle provincie francesi più travagliate, risultò che quegli operai bevono in un giorno perfino lire 4 e cent. 20 di cattivi liquori, mentre non impiegano che lire 1 e 10 cent. per il cibo. Egli constatò che a Rouen vi è fra essi una completa degenerazione fisica ed intellettuale.

Un bicchierino invece di *buon cognac* dopo un lauto pranzo favorisce la digestione, e lo si può anzi consigliare agli stomachi deboli, come una sferzatina data a tempo e luogo ad un buon cavallo. Contro le febbri acute l'alcool è impiegato da tempo e dopo il medico inglese Food, che se ne fece attivo sostenitore, fu sempre apprezzato dai medici. Nella massima parte dei più famosi Sanatorii tedeschi per i tisici, un bicchierino di cognac fa parte del vitto giornaliero.

Quanto al tabacco, anche qui tutti gli igienisti sono d'accordo nel ritenere che soltanto il suo abuso possa nuocere, e un buon sigaro dopo pranzo, principalmente associato ad una tazza d'ottimo caffè riesce un vero sollievo.

Dunque, caro Micco, niente Auguri che ridano; lasciamo ridere solo i sacerdoti... d'altre religioni!

×

Nel N. 48, ho parlato dei mezzi per ovviare ai gravi inconvenienti che porta seco quella malattia degli occhi, detta *tracoma*, o *granulosa*, così diffusa in Roma. Dal Bollettino di ottobre, pubblicato dal nostro Ufficio d'Igiene, risulta che in questo mese furono allontanati per essa dalle scuole nientemeno che 50 fanciulli, di cui 48 dalle scuole comunali e 2 dalle private. E' una cifra che impensierisce.

Ora leggo, che all'*Associazione medica* di Parma fu trattato il grave argomento, e che il prof. Gallenga vi annunciò che i colpiti dalla granulosi nelle varie sue fasi sono pure numerosi in quella città, non meno, dice, da 200 a 300 fra i cinque e i dodici anni d'età. Egli domanda che le autorità scolastiche istituiscano delle scuole parallele, cioè delle scuole speciali per i granulosi onde non buttare sul lastrico tanti bambini, formando una scuola maschile ed una femminile per essi, affiato alle comuni, affinchè non vengano privati della istruzione, e non possano infettare gli altri.

L'idea ci pare buona, e facciamo voti affinchè venga anche fra noi attuata.

×

Signora M. B., Roma — L'acqua, di cui lei mi parla, ha perfettamente la stessa azione delle altre acque amare; è purgativa e curativa della stitichezza anche per gli emorroidari.

Signor T. R. — Bisogna che faccia fare a sua figlia il sacrifizio dei suoi capelli. Non vi è pomata, che possa agire senza di ciò.

DOTTOR PLIN.

L'ANNO SANTO

Alla vigilia del giorno in cui l'attenzione di tutto il mondo cristiano si volge alla solenne cerimonia che si celebra in Roma nelle quattro maggiori basiliche, siamo certi di far cosa grata ai lettori occupandoci brevemente dell'*anno santo* e della sua storia, sulla scorta di alcune recenti pubblicazioni e sopratutto del volume « Gli anni santi » del prof V. Prinzivalli

L'anno santo, il maggiore e il più importante dei giubilei (*giubileo* deriva, non già, come vien fatto di credere, da *giubilo*, bensì secondo alcuni dall'ebraico *jobel*, ariete, poichè la santificazione presso gli Ebrei veniva annunziata col suono di un corno di ariete; secondo altri da *jobal*, riposo, remissione) trae origine dall'istituzione mosaica della festa cinquantenaria, nella cui ricorrenza ogni lite veniva appianata e gli schiavi liberati. I sommi pontefici stabilirono di concedere indulgenze ogni cento anni, indicendo a tal uopo dei pellegrinaggi a Roma; ma il primo giubileo universale regolare fu istituito da papa Bonifacio VIII nel 1300.

La proclamazione fatta da Bonifacio VIII il 22 febbraio del 1300 segnò un avvenimento importantissimo, e circa due milioni di pellegrini accorsero a Roma da tutti i paesi; le elemosine furono immense, e narra lo storico Giovanni Villani che davanti alla confessione di San Pietro stavano giorno e notte due chierici ad ammucchiare il denaro con rastrelli. Fra gli illustri personaggi che si recarono a Roma in quella occasione, vi furono Carlo di Valois, Carlo Martello re d'Ungheria, e il divino Alighieri, che faceva parte di un'ambascieria fiorentina al sommo pontefice.

Cola di Rienzo e Francesco Petrarca ottennero da Clemente VI durante la residenza dei papi in Avignone il secondo giubileo (1350) che riuscì anch'esso pienamente; meno numeroso invece fu il terzo proclamato da Urbano VI e celebratosi sotto Bonifacio IX, poichè la Chiesa era allora sconvolta dallo scisma; e così pure riuscirono meno solenni i successivi di Bonifacio IX (1400) e di Martino V (1425).

Splendido fu, invece, il sesto anno santo celebrato nel 1450 da Nicolò V; il concorso di pellegrini fu addirittura straordinario, tanto che si ebbero alcune disgrazie: nelle chiese molte persone rimasero soffocate, sul ponte Sant'Angelo vi fu una tal ressa che, scoppiato un parapiglia in causa d'una mula che si era adombrata, i ripari cedettero, e circa duecento persone furono parte schiacciate, parte affogarono nel fiume; inoltre, per l'enorme concorso di gente, si sviluppò una grande pestilenza: « venne — dice un cronista dell'epoca — una grande morìa, e morì molta gente... e moriero tali che tutti i spidali e chiese e onne (*ogni*) casa era pieno tra malati e morti, e cascavano morti per le strade come cani; » e finalmente nel mese di novembre si ebbe una grande inondazione del Tevere, sicchè a San Paolo i pellegrini si recavano in barca e con pericolo della propria vita.

Seguì il settimo anno santo bandito da Paolo II e celebrato dal suo successore, Sisto IV, nel 1475, e venticinque anni dopo, nel 1500, si ebbe, sotto Alessandro VI, la cerimonia dell'apertura della porta santa, che non era stata celebrata più dopo Bonifacio IX; in quell'occasione fu anche aperta una nuova strada dal ponte Sant'Angelo alla basilica di San Pietro, strada che ebbe nome di via Alessandrina e che oggi è la via di Borgo Nuovo. La cerimonia fu celebrata con imponente solennità.

La bufera del luteranismo fece sì che fosse

Se fate uso di **MOSTARDA** comprate sempre la marca **BORN**

CACAO GAEDKE

Il più gustoso
Il più nutriente
Il più solubile
di tutti

scarsa l'affluenza dei pellegrini al nono anno santo bandito da Clemente VII nel 1525; in questo anno fu fondata la Congregazione dei cappuccini. Migliore riuscita ebbe il giubileo del 1550, bandito da Paolo III e celebrato da Giulio III, e a questo giubileo si trovarono in Roma Michelangelo, il Vasari e Sant' Ignazio di Lojola.

L'undecimo anno santo fu celebrato nel 1575 dall'ottuagenario pontefice Gregorio XIII; vi assistettero, fra gli altri illustri personaggi, San Carlo Borromeo, San Filippo Neri, Torquato Tasso, e fu tanta la ressa per entrare dalla porta santa e per prendere qualche pezzetto dei frammenti della porta stessa, che vi furono dei feriti e perfino dei morti. Durante l'apertura della porta, poi, accadde un curioso incidente: il martello di argento dorato del valore di 500 scudi, che il papa avvicinandosi alla porta prese dalle mani del principe Ernesto di Baviera, essendo composto di quattordici pezzi insieme combinati, si spezzò mentre Gregorio XIII lo batteva per la sesta volta sulla porta, sicchè il papa rimase leggermente ferito a un dito.

Mentre in quest'anno il numero dei pellegrini accorsi a Roma fu di 100,000, al seguente, che fu celebrato nel 1600 da Clemente VIII, assistettero 3 milioni di devoti; non ci furono alberghi nè ospizi bastanti per quella enorme massa di gente, e ne dormivano sotto i portici, nelle piazze, nelle barche sul Tevere; la podagra dalla quale il papa era tormentato gl'impedì di compiere la cerimonia dell'apertura della porta santa alla vigilia di Natale, e la cerimonia ebbe luogo il 31 dicembre.

Solenne riuscì pure il tredicesimo giubileo, di Urbano VIII (1625), quantunque in Europa infierisse la peste; i pellegrini salirono a un milione e mezzo, eppure — dicono le cronache — « la città si mantenne abbondante d'ogni cosa necessaria, senza alcuna alterazione di prezzo ». Dio volesse che anche nell'anno di grazia 1900 fosse così!

Innocenzo X, della famiglia Pamphili (all'elezione del quale fu per la prima volta illuminata la cupola di San Pietro) bandì nel Natale del 1649 il quattordicesimo anno santo. Durante quest'anno fu in Roma, tra gli altri personaggi, la piissima Maria di Savoia, figlia di Carlo Emanuele II. Il concorso dei pellegrini fu abbastanza numeroso: di soli stranieri se ne contarono intorno a centomila.

Al giubileo del 1675, proclamato da Clemente X, era in Roma la regina Cristina di Svezia: vi era già stata prima lungamente abitando a palazzo Farnese dove riceveva splendidamente i letterati e gli artisti dell'epoca; ora ritornò e vi fece vita più ritirata; nel lunedì santo di quell'anno essa vestiva di un sacco rosso e, circondata dalle signore della nobiltà romana, servì le pellegrine all'ospizio della Trinità, facendo loro molti doni.

La vecchiaia e gli acciacchi impedirono a Innocenzo XII di aprire in persona la porta santa di S. Pietro nel Natale 1699; l'aprì il cardinal Buglione. Il papa non potè scendere in S. Pietro che nel maggio; visitò poi anche le altre basiliche e varie chiese; ma nel settembre, assalito di nuovo dal male, ne morì. Compì le feste dell'anno santo il successore Clemente XI. Nel novembre Roma ebbe a soffrire di una grande inondazione del Tevere.

Moltissimi furono i pellegrini all'anno santo celebrato da Benedetto XIII nel 1725, e furono notati sopratutto 370 schiavi cristiani riscattati a Tunisi per 90,000 scudi dai Padri della Mercede. Imponente fu pure il diciottesimo anno santo, di Benedetto XIV (1750), e l'affluenza dei pellegrini fu tale che nel solo ospizio dell'arciconfraternita della Trinità ne furono ricoverati quattromila al giorno. Al giubileo seguente, del 1775, proclamato da Clemente XIV ma celebrato dal suo successore Pio VI, i pellegrini venuti a Roma furono, si dice, 286,000; in un sol giorno ne arrivarono 9000. Fu spettacolo solenne quello del pellegrinaggio di Comacchio guidato dal suo vescovo che a piedi nudi si recò all'ospizio della Trinità, e qui celebrò messa, servendo tra gli altri nobili, vestiti di sacco rosso, il duca don Gaetano Sforza-Cesarini e don Francesco Caetani duca di Sermoneta. Nell'occasione di questo giubileo, essendo venuto a Roma Massimiliano d'Austria, il pontefice permise che il 10 luglio si facesse la corsa dei barberi.

Nell'anno 1800, per le tristi condizioni dei tempi, non fu proclamato il giubileo, sicchè il ventesimo anno santo fu bandito da Leone XII nel 1825. Alla cerimonia dell'apertura della porta santa assistettero la regina Maria Teresa, vedova di Vittorio Emanuele IV, re di Sardegna, (alla quale il pontefice offrì poi la rosa d'oro da lui benedetta), le sue figlie e l'infante di Spagna. Essendo stata distrutta da un incendio la basilica di San Paolo nel 1823, a questa basilica fu sostituita, per la cerimonia dell'apertura della porta santa, quella di Santa Maria in Trastevere; il papa fece processionalmente, col Sacro Collegio, la visita alle quattro patriarcali, e un'altra processione fece il giorno di San Filippo Neri, recandosi a piedi nudi alla Vallicella a venerare il corpo del santo. Immenso fu anche questa volta il concorso dei pellegrini, e finalmente — particolare degno di nota — assistette alla solennità di questo giubileo il giovinetto Gioacchino Pecci.

Se Pio IX fosse vissuto in tempi pacifici, si sarebbe avverato sotto il suo pontificato il fatto di due giubilei celebrati dallo stesso papa; ma il giubileo del 1850 non fu indetto perchè nel dicembre del 1849 Pio IX non era ancora tornato a Roma dopo la sua fuga a Gaeta; quello del 1875 ebbe, per così dire, carattere privato e fu omessa la cerimonia dell'apertura della porta santa; tuttavia il giubileo fu regolarmente bandito e non mancarono a Roma i pellegrini segnatamente dalla Francia.

Ed eccoci ora al ventiduesimo anno santo, che l'attuale pontefice Leone XIII ha bandito con la Bolla del 2 maggio di quest'anno. Domani, dopo settantacinque anni, la porta santa verrà di nuovo aperta, in San Pietro, dal papa stesso, a San Paolo dal cardinale Oreglia, a Santa Maria Maggiore dal cardinale Vannutelli e a San Giovanni in Laterano dal cardinale Satolli.

L'ordine della cerimonia, la cui scena è stata ricostruita dai nostri artisti sui documenti grafici dei passati giubilei, è stato stabilito secondo le tradizioni dei diarii cerimoniali che si conservano in uno speciale archivio.

A fianco della porta santa — chiamata *santa* perchè costruita con materiali benedetti — sta il trono papale, a destra del quale si collocheranno i cardinali dell'ordine dei vescovi, di fronte quelli dell'ordine dei preti ed a sinistra i diaconi. Dietro ai cardinali tutt'intorno prenderà posto la Corte pontificia ed in un recinto a sinistra il capitolo di S. Pietro. Le tribune sono collocate in giro a due ordini sopra ai posti della Corte pontificia.

Una rappresentanza del clero secolare e regolare farà ala al passaggio del Santo Padre lungo la scala regia e il corridoio d'ingresso nel quale è l'adito al portico di S. Pietro. Il papa si vestirà degli abiti pontificali, con la mitra bianca, nella sala dei paramenti, dove attenderanno i cardinali già vestiti, e di là il corteo moverà processionalmente alla Cappella Sistina. Quivi il papa scenderà dalla sedia prelatizia e adorerà in ginocchio il Sacramento esposto, intonando il *Veni creator spiritus*: dopo la prima strofa, incenserà il Sacramento e poi risalito in gestatoria — a meno che motivi di igiene non suggeriscano l'uso della portantina — il corteo moverà di nuovo verso il portico.

Al cavallo di Costantino sarà ricevuto dal capitolo Vaticano ed entrerà preceduto da questo nel recinto riservato alla inaugurazione. Quivi, dopo recitate alcune preci, il papa, in mezzo al diacono e al suddiacono, si recherà alla porta santa, e recitando alcuni versetti liturgici la percuoterà tre volte col martello. Dopo di che la porta, che è stata preventivamente incastrata in una solida armatura di legno, sarà rimossa tutta intera ad un tratto abbassandola verso l'interno della chiesa.

Appena aperta così la porta santa, il papa, dal trono, farà un breve discorsetto di rito alla rappresentanza delle confraternite di Roma e poi entrerà processionalmente in S. Pietro.

Quivi, secondo l'antico rito, il papa avrebbe dovuto assistere ai vespri solenni del Natale: questa volta la funzione di apertura sarà anticipata di tre ore circa ed in luogo di vespri solenni sarà terminata con una benedizione che il Santo Padre darà, non si sa ancora, se dalla loggia delle beatificazioni o dalla cattedra.

A San Paolo, in ocasione dell'apertura della porta santa, verranno aperti al pubblico i due portici di fronte al grandioso quadriportico davanti alla facciata della basilica.

Come i lettori vedono, abbiamo dedicato a questa solenne ricorrenza quattro pagine a colori: nella prima è riprodotto il celebre ritratto di Leone XIII dipinto dallo Chartrand; nella seconda le quattro basiliche ove si celebrerà la cerimonia dell'apertura della porta santa; nella terza i lettori troveranno riprodotti alcuni tipi armati del Vaticano, intorno ai quali vedansi le notizie che pubblichiamo più oltre; l'ultima rappresenta, come s'è detto, la cerimonia che si compirà in S. Pietro.

I corpi armati del Vaticano.

Le figure che abbiamo raggruppate in una delle pagine a colori presentano ai lettori i costumi dei corpi armati del Vaticano riprodotti con scrupolosa fedeltà di particolari.

Le figure 2 e 5 rappresentano la guardia nobile in alta e bassa tenuta. Il corpo delle guardie nobili, istituito pei cadetti delle famiglie nobili e oggi impiego a molti nobili decaduti, è composto di 70 uomini tra semplici e ufficiali. E' comandato dal tenente generale principe D. Emilio Altieri.

Le figure 6, 7 e 8 rappresentano gli svizzeri pontifici nella pittoresca uniforme disegnata da Michelangelo. Il corpo della guardia svizzera pontificia è composto di circa 150 uomini tra svizzeri e figli di svizzeri; lo comanda, col grado di colonnello, il conte comm. Luigi de Courten.

Le figure 9 e 10 rappresentano le *Guardie del fuoco* del Vaticano. Il corpo non comprende un maggior numero d'uomini di quelli che abbiamo riprodotti, e se in Vaticano scoppiasse un incendio, non saranno davvero le attuali *guardie del fuoco* quelle che lo spegneranno!

La figura 11 rappresenta la Guardia Palatina. Questo corpo, destinato a fare la guardia d'onore nelle anticamere pontificie, è composto di circa 300 uomini, al comando del colonnello comm. Fortunato Crostarosa. Presentemente se ne sta modificando l'antica uniforme per adattarla alle esigenze moderne.

Le figure 12, 13 e 14 rappresentano i gendarmi pontificî, corpo di 140 uomini che l'attuale comandante, il maggiore comm. Nicola Tagliaferri, ha riorganizzato.

Il quadro 1 rappresenta i custodi dei Musei in alta tenuta. Questa è però adesso andata in disuso e i 15 o 20 uomini ai quali è affidata la pulizia e la custodia dei Musei, vestono semplicemente in borghese col berrettino tondo nero filettato in oro, come quello portato dai custodi della basilica, i così detti *sampietrini*.

Le figure 3 e 4 rappresentano i cavalieri di Malta, di cui oggi è gran maestro il conte Ceschi a Santa Croce. Quest'ordine, fondato nel 1048 e che ebbe dai papi concessioni e privilegi grandissimi, si distinse in altri tempi per nobilissime imprese guerresche; oggi ha poca importanza.

Per passare il tempo

Soluzione dei giuochi proposti nel n. 50:

SCAMBIO DI VOCALE: *ressa, rissa, rossa, russa.*

SCIARADA: *senti-nella.*

MONOVERBO SILLOGISTICO: *consolidato, (da, to, son preceduti dai littori dunque sono consoli).*

DECAPITAZIONE: *pesca, esca.*

Li spiegarono esattamente **tutti** i signori:

Da *Roma*: Clorinda Gabbellini, Gisella Giuriato, Danielli Calvino, Gino Giannoni, Sestilio Gaudenzi, Giuseppe Gabellini, Pippo Valle, Goffredo Barbantini, Augusto Libani, Attilio Pellegrini, Bianca Apolloni, Torriani Ugo, Raffaello Rossetti, Giuseppe Montelli, Camillo Lattes, Oreste Pugliese, Emma Grifi, Giuseppe Giordano, Alberto Lombardo, cav. Giovanni Allegro, E. Bernabò, Anna Galassi, Rita Lattes, Maria Cardini, Elisa Plateo Dattoli, Maria Alciati, Pasquale Romano, Salvatore Soprano, Costanza Monti, Augusta Favetta Passi, Armando Celle, Francesco Buti Liberati, Olga Aprile, Alessandro Montesano, Euclide Paolucci, Emanuele Coglitore, Pietro Bacchetti, Ginevra Röhrich, Giuseppe Crisanti, Alberico Pincetti (*fu per errore*), rag. Carlo Loli Piccolomini, Augusta Benemeglio, Benedetto Ranieri, Ernesto Praga, Ernestina Antonelli, Romolo Contadini, Dante Duranti, Giuseppe Duranti, Mary Corsini, Nicola Jannarone, Alberto Cametti, Giulietta De Romanis, Giovanni Prosperi, Enrico Reggiani Androsilla, Enrico Agostini, Alessandro Turchi, Giucci Alberto, Sante Patacchini, Licinio Pagliochini, Luigi Crescia (*occorre un talloncino per ogni solutore*), avv. Bettino Pozzan, Alfredo Bernardi, Carolina Sartori, dott. Ruggero Ruggeri, Andrea Pognani, Valeria Nicolai, Amerigo De Angelis, cap. Fausto Boari, Tristano Testa, Piattoni Anacleto, avv. Angelo Coridoni.

Da *Albenga*: Gaspare Nasino — da *Ancona*: Lodovico Brunetti, Giov. Manzotti, Renato Petrelli — da *Aquila*: Nicolò Cipriani — da *Ascoli Piceno*: Gius. Marini, Gino Salmoni, Remo Sabaini — da *Avellino*: ing. Alfonso Di Napoli — da *Avezzano*: Estevan y Fernadez Raffaele.

Da *Bari*: cap. Francesco Todaro — da *Barletta*: Carlo Varola, rag. Daniele Varola, Raffaele Vista — da *Bergamo*: prof. P. Pancera, Guglielmo Colnago — da *Bologna*: rag. Alfredo Favilla, Pio Neviani — da *Bozzolo*: Canta Giovanni.

Da *Cagliari*: Demo Caputi, Efisio Olla, Annetta Pes Ballero, Masala Giuseppe, Isabella Fadda, Giuseppina Mereu — da *Campello sul Clitunno*: Marchetti Giuseppe — da *Caserta*: Ettore Rendola, capitano Carlo Blaisola — da *Catanzaro*: Ottavia dei baroni Fiore, Mario Foltz (*ci dispiace, ma non pervenne*) — da *Celenza*: Oreste Terzi — da *Cormaggiore*: Arese Angelo — da *Cesena*: Circolo Luigi Civenni, dott. Gius. Leoni Martini, Salvi Giovanni, Bocchini Urbano, ten. Luigi Manenti, ten. Giovanni Verdone — da *Chieti*: ing. Camillo Campostano — da *Cimitele*: Gesualdo Felici — da *Civita Castellana*: Giuseppina Felici — da *Città S. Angelo*: Marco Aldi — da *Cocullo*: Maurino Antonio, Ferroni Ezio — da *Colleberto*: Rosa Grandi — da *Contursi*: Maria Ronconi.

Da *Dolo*: P. Dalla Grave, A. Girardi, G. Tirelli, Angelina Bertolini.

Da *Eboli*: Federico Piscione.

Da *Faenza*: P. Bruschi, Ghino Regoli — da *Falconara*: Pauri Alessandro — da *Finalmarina*: G. Aligeri — da *Firenze*: rag. V. Procacci, avv. Piero Pucci, rag. Enrico Manasse, furiere A. Alberti, Eugenia Giovannelli — da *Foggia*: Francesco Carone, Al. Mazzolani — da *Foligno*: Timoteo Fernandez, Dom. Bocci, Gino Recchi.

Da *Gabbro*: dott. Gino Gini — da *Gavi*: capit. Gius. Buffa — da *Genova*: avv. Seb. Mangiaracina, Buzzone Michele, ing. Erminio Baroni, Gaetano Portupha — da *Guarcino*: L. Sangiorgio, Sabbatini Silvio, Toti Alessandro — da *Gubbio*: Luigi Bernabei.

Da *Lentate nel Seveso*: Dalla Giovanni P. — da *Livorno*: A. Landrini, V. S. Consigli, avv. Federigo Lattes — da *Lucca*: R. Sgarellino, Alaide Paoli.

Da *Macerata*: F. Spadoni, A. F. Ravai — da *Mantova*: Arnaldo Cerato — da *Marigliano*: Salvatore Arcello — da *Marsala*: Gaetano Castro — da *Massa*: dott. Esmenard Federico, Nicolò Bellini, Carlo Valeggia, Jole Guglielmi, Ezio Sbrana, Emma Sbrana — da *Medicina*: Gaet. Calza — da *Mesagne*: Luigi Dell'Aglio — da *Messina*: E. Occhipinti, avv. Pilade Arici (*perdoni l'involontaria omissione*) — da *Milano*: Giuseppina Tonassi, Maria Rossi-Arrigoni, Papetti Clara, Nice Casoni — da *Modena*: Aldo Santi, Giovanni Vecchi — *Monte Porzio*: Eugenio Rusconi — da *Mola di Bari*: Izzo Roberto — da *Mongrassano*: F. Fiorito — da *Montalcino*: Luigi Bucci, Gino Brigidi — da *Monteleone*: Dom. Ant. Romei, cap.. E. Peyron — da *Monterotondo*: Anna Frontoni — da *Monterubbiano*: dott. Getulio Acetrani.

Da *Napoli*: Pietro Adinolfi, prof. Vincenzo Curti, Jacopo de Lectis, Pietro M. Rallo, Aldina Villani, Luigi Solofra, Gius. Vitelli, Samuele De Stefano, Luigi Pignatelli — da *Noto*: Sir Fuoco, dott. Romano Girardi — da *Novi Ligure*: Bosio Rinaldo, Bellocchi Ferruccio — da *Olevano*: A. Mirti — da *Ozieri*: Ferraris Costantino.

Da *Palermo*: Ignazio Mangioni, Elvira Bontempo, Giuseppe Boeuf — da *Paliano*: Benedetto Altamura — da *Parma*: ten. G. Viora, conte ing. G. Sanvitale — da *Pergola*: G. Mattei — da *Pescara*: Vincenzo Ciccarini — da *Peschiera*: Luigi Baldino — da *Piacenza*: Enrico Porri — da *Piombino*: Luigi Gragnani — da *Pontremoli*: G. B. Pezzetti — da *Piombino*: Ugo Pavolini — da *Pontedera*: dott. Leop. Caetani — da *Portolongone*: Ugo d'Apollo — da *Potenza*: — L. Montesano — da *Pozzolo*: dott. Ferrari G. B. — da *Prato*: Zenna.

Da *Reggio Calabria*: Caterina Piroso — da *Riccia*: Achille Ciccaglione — da *Riolo*: Mariani Tullo — da *Rocca di Papa*: Giuseppina Fantoni — da *Roccafluvione*: Teresina Tifii.

Da *Salerno*: Club Aquila d'Oro — da *S. Fredíano*: Gradulfo Barontini — da *San Mango*: barone Domenico del Giudice — da *San Marco Argentano*: Gius. nob. Facchini — da *Santa Caterina*: Ant. Limoncelli — da *Santa Margherita*: Camilla Costa — da *S. Martino*: Tito Capoferri — da *S. Maria* a Monte: Camillo Terreni — da *Santeramo*: Regnoli di Cirio, Padovan Giuseppe — da *San Ilario*: Narciso Polito — da *San Vito*: F. Magnella — da *Sassari*: Maria Bay — da *Scanno*: Circolo Unione — da *Senigallia*: Eldo Brigidi — da *Serra S. Bruno*: Salerno Alfredo, Bosco Alberto — da *Serradifalco*: Agostino Saito, Concettina Misuraca — da *Siena*: magg. Luigi Rigoni — da *Sindia*: Mario del Rio — da *Soriano*: cap. Goffredo Riccio, ten. Odoardo Marchetti.

Da *Taranto*: dott. G. dell'Aquila — da *Terni*: R. Aimaretto — da *Tivoli*: Cesira Natali — da *Tonara*: dott. Francesco Paulessi — da *Torino*: C. Vaglienti — da *Torre Annunziata*: Gustavo Lauro, Camillo Lauro — da *Tramutola*: Italo Greco, Umberto Fiatarone, Vito Paciello.

Da *Venezia*: Emilio cav. Viali, Giulio Zangarini, Nicola Farina, Enrico Farina, Emma Naccaris, Josephine Jehan de Johannis, Arturo Ciccarelli di Cesavolpe, Romani Carlo, Sormani Maria — da *Vinadio*: ten. M. Piattelli — da *Viterbo*: ten. E. Fulvio.

Il premio promesso toccó in sorte al signor capitano **Goffredo Riccio,** *di Soriano.*

GIUOCHI A PREMIO

Sciarada incatenata:

Peppino mio, se attorno non ti dai,
In ultimo pentirtene dovrai;
Pensa ch' hanno il FINAL, l' UNO e il SECONDO,
E se tu indugi ancor, non ti nascondo,
Che proverai davvero un disinganno,
Quando agli esami dati in fine d'anno
Ti troverai del tutto impreparato,
E sarai per tua colpa rimandato.
Allor che INTERO in casa! Che sfuriata
Da tutta la famiglia esasperata!
E dir ti sentirai questa sentenza:
Chi ha fatto il male, faccia penitenza:
Nelle vacanze in villa non verrai
E in città per studiare rimarrai.

(Brandimarte).

Anagrammat

E' facile davvero
Trovare un uomo in lettere PRIMIERO
Che invece nel SEGUENTE
Resta confuso e non capisce niente.

(Brandimarte)

Rebus crittografico (proverbio):

SERV. L

(Epiro).

Premio per questo numero: **Una elegante lampada da salotto.**

Corrispondenza

F. C., Roma — Nulla di particolare

A. B., Roma — Che vuole che le dica? Ella ha giudicato molto bene i suoi propri versi.

Brunes — Non fa per noi.

G. G., Napoli — *P. C.*, Follonica. — Nulla di particolare nei loro lavori.

LUIGI DOBRILLA, DIRETTORE.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico della *TRIBUNA*.
Stampato con macchina rotativa Marinoni inchiostri e colori di C. Lorilleux e C., Milano.

IL TRANSVAAL - *Il paese dell' oro e dei diamanti* - Le colonie del Natal e del Capo — Lo Stato libero d'Orange — Rhodesia — La provincia di Mozambique — Note ed appunti di Gualdo Tadino. — Un volume in 16° di pagine 100 *Una Lira.* — Inviare commissioni all' editore E. Voghera, Corso d'Italia, 34, Roma.

Merce GRATIS

a chi spedì danaro il giorno

25 Novembre 1899

che è stato il giorno fortunato estratto dalla Prima Casa di Liquidazione permanente

MICHELE DE CLEMENTE

Via Cairoli, 2 - Milano.

Tutti coloro che posseggono **ricevute postali di vaglia** o **di cartoline-vaglia** o di **lettere raccomandate** per aver inviato l' **intero importo anticipato** per l' acquisto di

Pacchi di Liquidazione

MANTELLI

Abiti confezionati - Camiceria - Cravatte - Quaderni - Generi alimentari - Telerie - Stoffe - Orologi - Coperte - Tappeti, ecc.

e tutti gli altri articoli descritti nel Bollettino Generale, nei supplementi o sulla quarta pagina dei giornali, e che hanno già ricevuto quanto loro spettava, benchè a **META' PREZZO** delle altre Case, sono pregati inviare la ricevuta che posseggono, e riceveranno tanta merce gratis, a loro scelta, quanto è l'importo della ricevuta stessa.

Si avvertono i signori che posseggono le ricevute precedenti, che gli altri giorni fortunati estratti sono stati:

il 23 agosto 1899 - il 28 settembre 1899
il 31 ottobre 1899.

Si prega di affrettare le richieste della merce a gratis. — Dopo tre mesi dalla data di pubblicazione, resta prescritto il diritto della merce a gratis, e questa viene erogata a beneficio dei poveri.

Il giorno 9 gennaio 1900 verrà sorteggiato quello del mese di dicembre, e dal 12 al 26 verrà pubblicato su tutti i principali giornali in un giorno di domenica.

Gratis a richiesta o contro invio di semplice biglietto da visita, si spedisce il **Bollettino Generale delle Liquidazioni** col quale tutte le persone di giudizio possono trovare il modo di guadagnare dalle L. 100 alle L. 1000 e più al mese, secondo la propria attitudine e buona volontà.

MICHELE DE CLEMENTE - Milano.

IL TEATRO A CASA
GRAFOFONI - FONOGRAFI
a **L. 60, 70** e **85**
FAFOFONO RECLAME
Franco nel Regno L. 35.
CANTA PARLA SUONA
Scrivere per catalogo completo alla Società Italiana di Macchine parlanti. Direttore A. Michaelis.
Via Dante, **15** — **MILANO** — Via Dante, **15.**

STRENNA MIRACOLO

Valore reale di L. 20, per sole L. 4,50

14 Articoli d' Igiene, Cancelleria, Liquori, Varietà, ecc

Utili ad ogni famiglia

a) **Bottiglia grande di anisetta** *gentile, finissima.*
b) **Un grande Romanzo di circa 400 pagine intitolato: Le avventure di Barba Tempesta.**
c) **100 biglietti da visita** *uso litografia su cartoncino Bristol.*
d) **50 buste** *per detti biglietti.*
e) **Un calendario del 1900** *in cromo-litografia da sfogliare con splendido disegno a colori.*
f) **Un flacone d'acqua dentifricia** *per l'igiene della bocca e la bianchezza dei denti.*
g) **Uno spazzolino** *per denti finissimo.*
h) **Una agenda** *tascabile per il 1900.*
i) **Un lapis** *per detta agenda.*
l) **Un cinematografo** *(alta novità).*
m) **Una scatola con 78 pennine** *da scrivere, inglesi.*
n) **Due ricchissimi auguri per le feste** *(novità).*
o) **Un flacone di Acqua Chinina** *per capelli e barba, profumata alla Violetta ideale.*
p) **Un ricordo** *rappresentante la solenne cerimonia dell'apertura della Porta Santa presa dal vero.*

Aggiungere 5o centesimi per spese d'imballaggio.
Spedire vaglia e cartol. G. FOSSATI, via Marghera 35, Roma.

LA SORDITÀ E I MALI D' ORECCHIO
trovano un ottimo e innocuo rimedio coll'uso
dell' **UDITINA** Linimento acustico

Questo meraviglioso ritrovato, ormai dovunque apprezzato per le sue indiscutibili proprietà, è chiamato rimedio sovrano contro la SORDITA'. — Essa guarisce o alleva la sordità qualunque ne sia la causa, rinforza, ravviva l'udito ai sordastri, toglie il ronzio d'orecchi, ecc., e ciò nel breve corso di pochi giorni. Affatto innocuo, può usarsi fiduciosamente da chiunque. — Prezzo L. **1,75** la boccetta (L. 2 fr. di porto). — N. 2 Boccette fr. di porto L. 3,50. — Una Boccetta di *Uditina* e un paio di cornetti acustici (servono a portare al timpano un maggior numero di onde sonore) L. 6,90 franco di porto. Spedire cartolina-vaglia all'OFFICINA CHIMICA DELL'AQUILA, via S. Calocero, 25 — MILANO.

Alla **Tribuna Illustrata**
(N. 52) **Sezione Giuochi**
ROMA

PER L'ANNO SANTO — LE QUATTRO BASILICHE DI ROMA

1. San Pietro — 2. Santa Maria Maggiore — 3. San Paolo (fuori le Mura) — 4. San Giovanni Lateranense.

PER L'ANNO SANTO — COSTUMI DELLA CORTE PONTIFICIA

1. Capi-custodi dei Musei e Gallerie del Vaticano — 2. Guardia Nobile in bassa uniforme — 3. Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano di Malta, in bassa Uniforme — 4. Lo stesso, in alta uniforme — 5. Guardia Nobile portabandiera, in alta uniforme — 6. Guardia Svizzera in alta uniforme (alabardiere) — 7. Sott'ufficiale portabandiera della Guardia Svizzera — 8. Ufficiale della Guardia Svizzera — 9 e 10. Pompieri del Vaticano, in alta e bassa uniforme — 11. Guardia Palatina — 12. Gendarme pontificio in bassa uniforme — 13. Ufficiale dei Gendarmi pontifici — 14. Gendarme in alta uniforme.

FULVIO CORIOLANI

Romanzo di PAOLO FÉVAL

N. 11 — Continuazione, vedi numero precedente

Pietro Falcone uscì pel corridoio che conduceva all'antico gabinetto di lavoro di Barbara Spurzheim. In quel gabinetto Giuliano aspettava, già inquieto e triste di vedersi separato dalla sorella.

Falcone entrò nel gabinetto; alla vista della sedia di Barbara impallidì improvvisamente. Johann aveva aperto il piccolo armadio nascosto fra il muro ed il letto. Avvicinò all'orecchio quel padiglione d'avorio, unito ad un lungo filo flessibile.

— Venite a cercarmi? — domandò Giuliano a Falcone.

— Sentiamo ciò che risponderà — pensò Johann.

— Si tratta ben di voi! — rispose Falcone; — questa è la casa del diavolo!

Johann sorrise scrollando le spalle. Il cielo del letto si aprì leggermente, ed una carta cadde sulla coperta, mentre la voce di Beccafico diceva:

— Privato fa passare Sua Eccellenza per le stanze funebri.

La carta conteneva queste parole: « Non si è più trovata la fanciulla in casa Folchieri ».

Johann appoggiò il dito sulla fronte. Egli sentiva già dei passi nel vicino corridoio.

— Bisognerà profittare di ciò! balbettò richiudendo il suo piccolo armadio, il buon giuocatore profitta di tutto... ed io non ho incontrato, da cinquant'anni che mi trovo sulla terra, un giuocatore accorto al par di me.

Egli s'accomodò sul cuscino, e cominciò un rantolo lamentevole perchè la porta si apriva.

— Sua Eccellenza si degni camminar adagio — disse Privato comparendo sulla soglia con la penna dietro l'orecchio; — Sua Signoria sta male, molto male...

— Qui dentro par che regni la morte — mormorò il ministro entrando.

Carlo Piccolomini, ministro di Stato del re Ferdinando, avanzò pochi passi tastando in terra col bastone come un cieco.

— Siete coricato, Spurzheim? — domandò arrivando presso al tavolo dove il dottore Pietro Falcone aveva fatto la sua colazione.

Johann gli rispose con un gemito. Il signor Piccolomini fece di nuovo tre o quattro passi.

— Non avete dunque nessuno per vegliarvi? — domandò il ministro.

Johann emise un lamento soffocato, poi rispose:

— Ah, degnissimo signore! la vostra condotta è quella di un cristiano e d'un vero gentiluomo! Voi venite a visitare un subalterno che fa fagotto per l'altro mondo. E' un'opera sublime in questo secolo di egoismo e di durezza!... Ah! Vergine Maria! bisogna tanto soffrire perchè l'anima lasci questa misera prigione!

Il ministro era al capezzale del letto. I suoi occhi, abituati all'oscurità, cominciavano a distinguere la faccia scarna del direttore di polizia. Ei pensava:

— Ecco un pover'uomo che non passerà la giornata!

— Vostra Eccellenza pensa a tutto — riprese Johann fra due sospiri: — si è degnata domandarmi perchè sono senza assistenza in questi estremi. Ah! Gesù! eravamo una coppia così unita... io non poteva soffrire vicino a me nessuno tranne la mia povera Barbara. Vedete Eccellenza, la testa è ancora buona, poichè ho potuto pensare agl'interessi di Vostra Signoria.

— Di grazia — disse il ministro — non parliamo che di voi.

— Di me!... — obbiettò Johann; — io non ho più niente da fare sulla terra... quando penso che sono stato accusato di ambire il posto di cui Vostra Eccellenza è l'ornamento!...

— Io non l'ho mai creduto, Spurzheim.

— Avevo voluto dare al mio sovrano ed a voi un'ultima prova di zelo spezzando i disegni d'un'associazione di malfattori, riuniti per sorprendere la buona fede reale mercè un diamante che pretendesi sottratto dalle miniere dell'India...

— Ah! — fece il ministro; — avete qualche notizia particolare?

— Eccellenza, ho finto finanche di prendere parte alla trama.

— E' uno spingere molto oltre lo zelo, signor Johann!

— La mia vita apparteneva al re, come pure il mio onore, Eccellenza. Fra le mie carte si troverà ciò che basta per proseguire questo affare, ma ora voglio parlarvi di cose molto importanti. Se non mettete il piede sul capo di Fulvio Coriolani oggi stesso, domani Coriolani sarà primo ministro, ed Armellino, il traditore, dormirà nel palazzo di Vostra Eccellenza.

— Mio caro signore — disse il ministro dissimulando la sua emozione — son commosso della affezione che avete per la giustizia. Quanto all'interesse che volete dimostrarmi, è giusto, poichè sono stato sempre uno dei vostri difensori. Ma fatemi la grazia di dirmi come potrei attaccare quest'uomo oggi stesso, se ieri è uscito vincitore da una lotta...

— Da una scaramuccia, dovete dire, da una scaramuccia impegnata per farlo uscire dalle sue posizioni. In codesta battaglia d'avamposti voi avete dovuto serbare la neutralità; perchè ha udito il rumore delle fucilate...

— Eh! eh! — disse il ministro seguendo meravigliato quella serie di metafore guerriere; — per un agonizzante, voi parlate a meraviglia, signor Spurzheim!

Johann lasciò sfuggire due o tre gemiti e balbettò:

— Io solo so ciò che mi costa, Eccellenza!

Nel tempo stesso fece uno sforzo e si sollevò sul gomito per mettere un po' più in luce il suo volto. Il ministro volse il capo: Johann non mancava mai di produrre i suoi « effetti » di cadavere. Riprese:

— Sentitemi; io spendo per questo colloquio tutte le forze che mi restano. E' necessario dirvi che non si devono mettere in dubbio le parole d'un morente? Che cosa m'importano ormai le cose di questo mondo?

— Caro signor Spurzheim, disse il ministro con un accento d'affettuosa compassione, io son tutto orecchie... Abbassate la voce per non stancarvi troppo, ed abbreviate quanto più potete.

— Seguirò il consiglio di Vostra Signoria, e metterò da parte ciò che volevo dire circa i rapporti diretti contro di me, i piccoli intrighi, le calunnie sull'affare di Brown..

— Che! sapete?...

— So tutto, Eccellenza; so che il governo del Re ha diffidato di me! Si è sequestrata una corrispondenza segreta, lettere cifrate. Si è parlato di tradimento e di traditori. Forse Sua Eccellenza il Ministro di Stato ha in tasca un ordine d'arresto pel direttore della polizia... forse mi si vuol mandare al capestro... (quasichè la mia morte possa tardare di molto!...) Ebbene, Eccellenza. Domani, quando non sarò più, il governo farà le sue scuse alla mia memoria. Il mio ultimo giorno sarà stato prezioso al regno. Io gli lascierò i segreti della Società del Silenzio.

— Possibile! sclamò il ministro avidamente.

— Si rende giustizia ai morti, pronunziò Spurzheim melanconicamente; forse avrò qualche linea nella pagina gloriosa che racconterà l'amministrazione di Vostra Eccellenza.

— Non potete svelarmi questo segreto?...

— Oggi stesso lo saprete, se non retrocedete innanzi alla mia proposta.

Il ministro avanzò la sedia. Johann rese il suo solito contingente di lamenti, indi riprese:

— Fra due o tre ore, la famiglia reale, i Doria ed i Pamfili, si riuniranno alla villa Floridiana, presso S. A. R. il principe di Salerno.

— Lo so.

— Sapete il perchè di questa riunione?

— Per regolare le condizioni del matrimonio tra Fulvio Coriolani e donna Angelia Doria.

— E per riconoscere Fulvio Coriolani, soggiunse Spurzheim, quale erede diretto e legittimo di Mario, conte di Monteleone, i cui dominî restituiti eguaglieranno l'appannaggio reale.

Il ministro fece un balzo sulla sedia.

— Dite davvero? balbettò.

— Dico davvero... e proseguo: Coriolani, avventuriero, favorito dalla fortuna, principe favoloso, era più popolare a Napoli di voi e dei vostri illustri colleghi. Che diverrà, ve lo domando, Coriolani, venti, cento volte milionario, e cugino del re?

— Ma, è egli veramente l'erede diretto di Monteleone?

— No.

— E allora, chi è?

— Il figlio del diavolo, signore, come gli zingari del mezzogiorno chiamano i figli della ventura. Ma egli è forte, destro, ardito quanto il diavolo suo padre. Si è creato delle prove della sua pretesa nascita, e non vi ha al mondo che me, Johann Spurzheim, capace di confonderlo!

Le braccia del ministro caddero lungo i suoi fianchi, mentre mormorava:

— Come si fa?

Questa parola sfuggì dalla bocca del ministro come un grido di angoscia. Johann dimenticò di lamentarsi e rispose:

— Ieri ordinaste che fossero imprigionati i sei o sette gentiluomini, che senza saperlo mi servivano da agenti.

— Vi fui obbligato.

— Non biasimo Vostra Eccellenza... le annunzio solamente che questi giovani sono in libertà.

— A che scopo?

— Che ora è? domandò Johann invece di rispondere.

Il ministro guardò l'orologio e rispose:

— Le due.

— Bisogna che fra un quarto d'ora Malatesta e compagni siano a villa Floridiana. Essi sanno la loro parte: hanno i documenti in mano... E se le prove non bastano, il *deus ex machina* comparirà al momento opportuno.

Giuliano, nascosto dietro la portiera, tratteneva i singhiozzi...

— Signor Spurzheim! sclamò il ministro al colmo dell'agitazione; questi sono enigmi per me. Io non posso agire alla cieca....

— Ogni minuto che perdete dà un terribile vantaggio al vostro avversario.

— Tuttavia....

— Ho detto. La responsabilità del ritardo ricada su Vostra Eccellenza!

Il ministro s'alzò e si diresse verso la porta. Camminava come un ubbriaco. Johann lo seguiva col suo sguardo più ironico.

— Se non mi trovate in vita, aggiunse a mo' di addio, vi supplico di non dimenticarmi nelle vostre preghiere...

Il ministro scendeva già la scala a quattro a quattro. Johann ebbe una buona risata che gli procurò un colpo di tosse.

— Il mio petto risuona meglio del solito, pensò; la convalescenza fa de' rapidi progressi.

Prese di sotto il capezzale un foglio di carta ed una matita.

— Riassumiamo tutto... Io somiglio al ragno in mezzo alla sua tela... se dimenticassi un sol filo, addio l'insieme!... Ma non dimenticherò niente. Che gran giuocatore di scacchi sarei stato!

Egli umettò la matita e tracciò alcune parole sulla carta.

Il lavoro di che occupavasi consisteva nel dare un nome ad ognuno de' suoi fili della tela di ragno.

— Il seminarista sta là... mormorò; la piccola Celeste al palazzo di Coriolani, ne son sicuro. Il ministro corre al suo posto: Malatesta e compagni si trovano al loro. Ho accomodato l'affare Brown e la cifra; ho fatto ciò che è necessario per Manuele; Pietro Falcone non mi dà molto fastidio, è un povero giovine. Resta la contessa... questo sarà il capolavoro!

Si sfregò prima le mani, indi riaprì l'armadio e accostò l'orecchio al corno acustico.

— Passeggia il seminarista, disse; s'impazienta, parla solo. Angelia!... Ha detto Angelia!

Riprese la carta e vi scrisse il nome di Loredano Doria; un altro filo della sua tela. La porta girò su' cardini; Pietro Falcone comparve sulla soglia. Johann si mise la mano innanzi agli occhi per veder meglio.

— Mio caro genero, disse allegramente, abbiamo premura.

— Son riuscito, pronunziò il dottore sotto voce.

— Manuele?

— Manuele non parlerà.

— La contessa?

— La contessa sta giù in carrozza.

— Genero mio, tu vali un Perù! vieni ad aiutarmi, voglio alzarmi; dobbiamo rappresentare una piccola scena preparatoria. Il personaggio più importante non è la contessa vedova di Monteleone.

E mentre Pietro Falcone lo aiutava ad uscir dal letto:

— Farai entrare la contessa, riprese, per gli appartamenti di destra. Non bisogna ch'ella vegga troppo gli apparati funebri. Tutto deve essere color di rosa alla vigilia de' nostri sponsali....

VIII.

Il capolavoro di Johann.

Era più d'un'ora dacchè Giuliano si trovava solo in quella stanza, che serviva poco prima di gabinetto da lavoro a Barbara Spurzheim. Avevano detto a Giuliano che suo padre, Manuele, l'aspettava; gli avevano detto ancora, che la sua sorte stava per decidersi. Giuliano era andato là col cuore pieno di speranze romanzesche.

Invano cercava di lottare contro questi movimenti dell'anima: il suo cuore trasaliva di gioia e d'inquietudine: Celeste gliel'aveva detto. Stava per aprirsi loro una nuova vita: vita di felicità, di ricchezza, forse d'amore... E in mezzo a questo roseo crepuscolo, ai suoi sguardi giovanili si profilava la bella testa di Angelia Doria...

Era seduto sul seggiolone dove abbiam veduto la sera prima Pietro Falcone. Sullo schienale, in alto, spiccava lo stemma di Monteleone: al cuore d'oro, trapassato da due spade. Giuliano lo notò. Di tutte le storie che avevano cullato la sua infanzia, quella di Monteleone l'aveva più delle altre colpito. Quante volte eragli venuto il sospetto che Manuele Giudicelli, suo padre adottivo, fosse stato mescolato al dramma del Martorello! Quante volte aveva pensato a quei miseri orfanelli, nati nell'opulenza, e costretti forse ora a mendicare il pane per le vie!

L'agitazione impadronivasi di Giuliano: le ore scorrevano. La povera Celeste, inquieta e melanconica, dovea angosciosamente attendere i suoi passi sulla scala della casa Folchieri.

Fu in quel momento che Johann interrogò il suo cornetto acustico. Man mano che passavano i minuti, l'impazienza di Giuliano cresceva. Infine, non potendo più frenarsi, volle chiedere di Manuele a nome del quale eran venuti a chiamarlo. Ma, mentre arrivava in faccia alla porta, questa girò su i suoi cardini. Giuliano retrocedette fino in mezzo alla stanza, tanto era straordinaria ed inattesa l'apparizione che s'offrì a suoi sguardi.

Sulla soglia, sostenuto dal cavaliere ch'era venuto a prenderlo in casa, vacillava e tremava un cadavere vivente. Johann Spurzheim, poich'era lui, si fermò. Il suo sguardo penetrante fissò Giuliano, poi s'abbassò.

— Fa troppa luce, qui, borbottò con voce affannosa: ciò mi disturba.

Chiuse gli occhi e tremò. Falcone chiuse la porta dietro, lo appoggiò ad un angolo come un oggetto inerte, e corse ad abbassare le tende delle finestre. Giuliano attendeva, muto dalla sorpresa.

— Orsù! disse lo spettro aggrappandosi alle vesti del suo conduttore: ancora un colpo, amico mio!

Pier Falcone lo sorresse per le ascelle e lo condusse fino a Giuliano, che sentì sulle sue spalle le mani ossute di quel cadavere semovente.

Giuliano sentì come un tremito convulso in tutto quel misero corpo, ma la faccia dello spettro restò calma. Gli occhi erano chiari; e sulle labbra vizze aleggiava il crudele sorriso.

— Gli rassomiglia molto... molto! mormorò, volgendosi a metà verso il dottore.

Giuliano era sui carboni: le pupille di quell'uomo lo trafiggevano.

— Signore, disse, non vedrò mio padre, Manuele?

— Mettimi sulla poltrona, Pier Falcone, disse Johann: non voglio essere portato!

Falcone l'aiutò a trascinarsi fino al seggiolone, su cui v'era l'arma di Monteleone. E gettandovisi Johann disse:

— Fa avvicinare il giovane!

Falcone accompagnò Giuliano. Johann fissò su di lui il suo duro sguardo, indi pronunziò con una stridula voce:

— Manuele non verrà; Manuele è morto!

Giuliano mandò un grido.

— Morto! ripetè: Manuele!... mio padre!...

Johann gli chiuse la bocca con un gesto secco.

— Tacete, disse, parleremo più tardi. Ne avrete il tempo. Voi non ritroverete più vostra sorella in casa. Vostra sorella è stata rapita!

Giuliano fece per precipitarsi verso la porta.

— Restate, disse Johann imperiosamente; non avete più sulla terra che un solo amico ed un sol protettore e son io!

— Mia sorella! mia sorella! singhiozzò Giuliano.

— Apri la porta del gabinetto, ordinò Johann al dottore.

— Mettetevi là, giovinotto! proseguì il direttore, e guardate attentamente ciò che succederà quì. Ascoltate con attenzione. Non dite una parola, checchè sentiate!... Voi imparerete la vostra storia: essa è terribile... Quando sarete un uomo, vi darò l'arma che deve vendicare le lagrime ed il sangue. Andate!

Giuliano pareva ubriaco. Si lasciò trascinare nel vicino gabinetto di cui Falcone tirò la portiera. Johann disse:

— Venga subito la contessa.

Un momento dopo, Maria di Amalfi, vestita a lutto e velata, entrava nella stanza di Barbara. Pietro Falcone era rimasto fuori. Giuliano, nascosto dietro la portiera, stringevasi il petto con le mani e tratteneva i singhiozzi.

Essendo tirate le portiere, la stanza era sì buia che Maria d'Amalfi non vide nulla da principio, tranne una massa confusa innanzi al tavolo. Giuliano al contrario, situato in un luogo più oscuro, potè distinguere il volto soave di quella incognita, la quale entrando rialzò il velo. Egli sentì nascere in sè un interesse che lo meravigliò. Non aveva mai veduta quella donna, eppure aspettava con ansietà il suono della sua voce, quasi avesse sperato riconoscerlo.

Maria d'Amalfi, appena fatti pochi passi, disse:

— Sono innanzi a Sua Maestà?

Questa domanda ci esonera dallo spiegare al lettore di quale strattagemma Pietro Falcone si fosse servito per attirare colà la contessa.

Essa non conosceva Napoli, e la vista dei luoghi non poteva illuminarla. Si credeva in villa Floridiana, dove in quel giorno doveva trovarsi il re.

Ma vi fu uno strano contraccolpo. Giuliano, quel povero ragazzo che arrivava dalla Sicilia, non conosceva il re. Un gran turbamento fe' divergere le sofferenze del suo cuore Era dunque il re, quell'essere bizzarro che gli aveva parlato con tanta severità, dichiarandosi suo solo protettore sulla terra? Egli porse avidamente l'orecchio per udire la risposta di quello spettro che credeva fosse Ferdinando Borbone. La risposta non venne. Piaceva al preteso re di serbare il silenzio.

In mezzo al labirinto d'intrighi, nel quale compiacevasi quel singolare personaggio, era questo un atto decisivo. Egli ne studiava la messa in scena. Mancare l'effetto, significava rischiare la partita.

E giuocava una grande partita, quel formidabile e grottesco moribondo, giuocava quasi la stessa partita di Fulvio Coriolani, con più ragione di vincerla, poichè aveva meno scrupoli.

— Degnatevi avvicinarvi, contessa di Monteleone! pronunziò dopo un lungo silenzio.

Giuliano tremò nel suo nascondiglio. Era dunque un destino trovarsi immischiato in quella tragica storia, il cui prologo altra volta l'aveva sì vivamente commosso. Quella donna era Maria d'Amalfi, la madre dolorosa che la perdita de' suoi figli aveva resa pazza. Giuliano l'osservò meglio: avrebbe voluto inginocchiarsi innanzi a lei, e darle la sua fede, come facevano un tempo quei prodi paladini, consolando il duolo delle vedove perseguitate.

Maria d'Amalfi, obbedendo all'ordine di Johann, s'avanzò di pochi passi.

— Se voi siete il re, ella disse, supplico Vostra Maestà di ascoltarmi e di rendermi giustizia. Ho ritrovato il figlio di Mario Monteleone...

— Tu menti, donna! interruppe aspramente Johan.

La contessa retrocedè di un passo. Giuliano avrebbe voluto baciarle l'orlo della veste. Johann riprese con accento più dolce:

— Vi prego di scusarmi, signora; quando vedrete con chi avete a fare, comprenderete che non ho tempo di scegliere le mie parole. Voi non siete alla villa Floridiana ed io non sono il re.

— Si sarebbe abusato della mia ignoranza? sclamò Maria d'Amalfi. Si vorrebbe impedirmi di vedere il re?

Johan rispose:

— Si è profittato della vostra ignoranza per salvarvi, signora. Infatti, bisogna che vediate il re, che parliate al re, che gli chiediate giustizia; ma bisogna che sappiate prima il nome dell'uomo che ha ucciso Mario Monteleone, per non commettere il sacrilegio di dare il nome di figlio a colui che ha fatto di voi una madre senza figli ed una moglie vedova!

Maria, pallida e vacillante, fu obbligata d'appoggiarsi al tavolo per non cadere. Comprendeva o piuttosto indovinava; ma non credeva. Il suo cuore difendeva Fulvio. Quanto a Giuliano, non comprendeva ancora.

— Siete voi che mi avete scritto una lettera? mormorò la contessa.

— Son io, signora.

— Chi siete voi? Io non vi conosco.

Johann comprese che quello era il momento solenne. Il cuore gli si strinse nel cavo petto. Egli raccolse tutto il suo coraggio per dire:

— Non posso andare verso di voi; venite a me e guardatemi.

La contessa ubbidì premurosamente, perchè la curiosità la stimolava. Si accostò a Johann che voltò il viso verso la pallida luce che filtrava attraverso le aperture delle portiere. La contessa ebbe un moto di terrore alla vista di quei lineamenti orribili e distrutti.

— No, disse, non vi conosco.

— Guardatemi, ripetè Johann, un moribondo non può somigliare ad un uomo in buona salute. La lettera che avete ricevuta è d'un parente e di un amico. Avete dunque tanti parenti ed amici, contessa di Montelone?

— Mi sembra... mormorò Maria esitante.

— Avete dimenticato vostro cugino Davide Heimer, il miglior servitore del fu conte? pronunziò Johann abbassando la voce suo malgrado.

Maria ebbe un tremito per tutto il corpo. Johann si sentì scorrere un freddo sudore per tutte le sue membra. Maria potea ricordarsi...

Ella si passò due o tre volte la mano sulla fronte. Si sarebbe detto, all'orrore che le comparve per un momento sul volto, che la sua memoria facesse uno sforzo per rinascere. Ma la scienza non mente; la memoria della pazzia non rinasce nella ragione. Johann era salvo. La rimembranza della notte del 13 ottobre 1815 restava nell'oscurità. La contessa disse:

— Mi ricordo di Davide Heimer, il compagno e l'amico di Mario Monteleone. Siete voi dunque Davide Heimer?

(Il seguito al prossimo numero)

50000 Mantelli

a ruota intera

a

L. 5,95

Questi mantelli in panno e stoffa diagonale nera, bleu e marrone a fantasia, lisci o a disegni con colletto e stole della medesima stoffa, sono pesanti, tutta lana e lunghi fino al poplaccio di qualunque uomo (indicre la statura).

1. **Mantelli Excelsior** panno nero bleu e marrone pesanti . . . . . L. 5,95
2. **Manufatturati** più eleganti con profilo. » 6,95
3. Id. in panno imalaia pesante nei color bleu e marrone o fantasia . . . » 8,95
4. Id. Panno Lejoue id. id. . » 8,95
5. Id. Panno rasato fine pesante . » 12 —
6. Id. Panno Moscova elegantissimo. » 15 —
7. Id. Biver finissimo pesante . » 18 —
8. Id. Livard fine pesante . » 26 —
9. Id. Castoro fine colori assortiti . » 25 —
10. Id. id finissimo con bavero di velluto o senza, adatti anche per ufficiali. » 30 —

Dirigere le richieste col relativo importo alla Prima Casa di liquidazione permanente

MICHELE DE CLEMENTE - Via Cairoli, 2 Milano

Desiderando la spedizione contro assegno anticipare Lire 2 per mantello. Aggiungere Lire 1 per spese di spedizione. Gratis si spedisce il « Bollettino Generale delle liquidazioni » contro invio su biglietto da visita.

NOVITA'

1900

Specialità di ANGELO MIGONE & C.

Il **CHRONOS** è il miglior almanacco cromolitografico — profumato per portafoglio.

E' il più gentile e grazioso **regaletto** od omaggio alle Signore e Signorine di qualunque ceto, benestanti, agricoltori, commercianti ed industriali, in occasione di fauste ricorrenze, natalizio od onomastico o per l'occasione delle feste di Natale e Capo d'anno.

E' indicatissimo per feste da ballo o riunioni, e per le circostanze in cui si usa fare dei regali, avendo il pregio di un ricordo duraturo per il suo soave e persistente profumo, durevole più di un anno, e per la eleganza e novità artistica dei disegni.

L'almanacco **CHRONOS 1900** contiene delle finissime incisioni cromolitografiche, con artistiche figure, simboleggianti le note musicali e la Dea Euterpe.

Ad ogni nota vi è uno spunto melodico tolto dalle migliori opere di repertorio classico dei più valenti e noti maestri musicali.

Ogni **CHRONOS** ha con sè una inspirata poesia dal titolo

DONNA ED ARTE

musicata per canto e pianoforte dal valente maestro **Mancuso Piazza.**

Allo scopo poi di renderlo maggiormente interessante vennero inserite alcune notizie utili sui servizi postali e telegrafici così che l'Almnacco **CHRONOS 1900** è pei suoi pregi artistici e per tutto quanto contiene un vero gioiello.

Si vende a cent. 50 *la copia e L.* 5 *la dozzina da* A. MIGONE e C. Milano, *da tutti i* Cartolai e Negozianti di Profumeria. *Per le spedizioni a mezzo postale raccomandato cent.* 10 *in più.*

Si ricevono in pagamento anche francobolli.

Casa Editrice Libraria Enrico Voghera - Roma

LIBRI DI STRENNA

Specialmente raccomandati come letture utili e ricreative

FRA GHIACCI E TENEBRE. La spedizione polare Norvegese del 1893-1896, narrata da F. NANSEN- Edizione di gran lusso con splendide illustrazioni in nero e a colori, e varie carte geografiche delle terre circumpolari. Due grossi volumi rilegati in cromopelligrafia L. 24 —

FRA GHIACCI E TENEBRE. — Vol. III: **Con Nansen al Polo Nord**, di H. JOHANSEN e B. NORDAHL. Un grosso volume illustrato, ediz. di gran lusso, rilegato in cromopelligrafia . L. 12 —
Lo stesso, edizione popolare, rilegato in cromopelligrafia . » 7 —

ANDREE. AL POLO NORD IN PALLONE. Dal giornale di viaggio di E. LACHAMBRE e A. MACHURON. Volume in 8.o con illustrazioni . . . . . L. 2 —
Legato in tela e oro . . . . . » 3 —

FERRO E FUOCO NEL SUDAN, di R. SLATIN PASCIÀ. Grosso volume con illustrazioni e carte L. 12. — Legato in tela e oro L. 13.50

I DRAMMI DELLA SCHIAVITU'. Romanzo di E. SALGARI. Un volume in 8.o con illustrazioni di G. G. BRUNO L. 3. — Legato in tela e oro . . . . . L. 4 —

AL SEPOLCRO DI GESU' (JERUSALEM) di Lem. Splendido volume di 250 pagine in 8.o con incisioni in legno, tolte da fotografie originali e una tavola in tricromia L. 3,50. — Legato in tela e oro . . . . . L. 4,50

I TRE MOSCHETTIERI di A. DUMAS, con prefazione inedita di A. Dumas figlio e 200 disegni di M. LELOIR. Due grossi volumi di circa 500 pagine l'uno, in 8.o grande, carta di lusso L. 16. . L. 16 —

CROCIERA DEL CONDOR. Romanzo di R. TANFANI e G. JCSIMI, con splendide illustrazioni di G. G. BRUNO L. 2. — Legato in tela e oro . . . . . L. 3 —

I QUATTRO DEL MOLO. Romanzo per ragazzi, di A. LAURIA, con illustrazioni di SCOPETTA L. 3. — Legato in tela e oro L. 4 —

Nuovi viaggi straordinari di G. VERNE.

LE MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI MASTRO ANTIFER: Due volumi di oltre 300 pagine ciascuno, in 8.o con illustrazioni L. 4,50. — Legati in tela e oro . . . . . L. 8 —

LA SCOPERTA INFERNALE. Un volume di 320 pagine, in 8.o con illustrazioni L. 2,50. — Legato in tela e oro . . . L. 4 —

P'TIT BONHOMME. Due volumi di oltre 300 pagine ciascuno, in 8.o con illustrazioni L. 5. — Legati in tela e oro . . . L. 8 —

LA SFINGE DEI GHIACCI. *Viaggio di esplorazione al Polo Sud.* Due volumi di oltre 300 pagine ciascuno, in-8.o grande con illustrazioni L. 5. — Legati in tela e oro . . . . . L. 8 —

E' uscito, come negli anni precedenti, rinomato per il suo profumo soave e persistente, il

CALENDARIO FINE DI SECOLO 1900

della PROFUMERIA SATININE

tascabile — di stile moderno e con finissime incisioni floreali. — Inviare per Cartolina-Vaglia o Francobolli **Cent. 60** alla

Ditta **USELLINI E C.**, Milano, C. V. E., 33.

ACQUE POLVERI

Pollini

efficaci nella cura del sangue per malattie procurate od ereditarie.

PREMIATO

con medaglia d'argento

all'Esposizione Medico-igienica di Milano 1892

Casa diretta dal Farmacista A. VALENTINI

MILANO - *S. Damiano, 44* - MILANO

La Migliore TINTURA per i CAPELLI e per la BARBA

OSIROL

MEDAGLIE D'ORO PARIGI E LONDRA - GRANDI PREMI D'ONORE

L'OSIROL è la più completa e unica Tintura Inglese che tinge istantaneamente i Cali e la Barba esattamente al colore desiderato. L'OSIROL è inalterabile e di colori natural e

N. 1	BIONDO CHIARO	N. 3	BIONDO ROSSASTRO	N. 5	BRUNO
» 1 1/2	BIONDO DORATO	» 3 1/2	BIONDO CENERE	» 5 1/4	BRUNO SCURO
» 2	BIONDO ROSSO	» 4	BRUNO CHIARO	» 5 1/2	NERO
» 2 1/2	BIONDO SCURO	» 4 1/2	BRUNO DI NOCE	» 6	NERO CUPO

L'**Osirol** è la migliore tintura a base di vegetali ed attestata assolutamente innocua. — Ogni numero corrisponde al rispettivo colore. Prezzi della scatola (con ampia spiegazione) da **L. 3.50, L. 5.50** e **L. 10.** — Per spedizion aggiungere **L. 0.85.** Deposito Generale per l'Italia:

THE LADIES TOILET C. - Roma, CORSO, 461-62

« Dichiaro di avere esperimentato il

Ferro China-Bisleri

e di averlo ritrovato molto giovevole in tutte quelle malattie nelle quali si richiede un rimedio di azione tonica e ricostituente. »

Dott. **Matteo Lanzi**

Medico Prim. dell'Ospedale S. Salvatore in Roma.

N. 4. **F. BISLERI e C.**

LE STRENNE LE PIÙ GRADITE

150 Cartoncini Liebig differenti (25 serie comp.) L. 5,00 — 100 Id. id. misti ma tutti differenti L. 2,00 — 100 Id. differenti (Liebig e di altre Ditte) L. 1,00 — 100 Francobolli esteri differenti L. 0,60 — 25 Monete antiche ed estere differenti L. 1,00 — 15 Cartoline postali illust. differenti L. 2,00. Tutto franco porto. Acquisti - Vendite - cambi Elegante premio a chi domanda il catalogo con cartolina p. risposta pagata.

Giuseppe Girtler

Via Rosmini, N. 6, Milano.

PACCO DI LIQUIDAZIONE N. 1

Valore L. 50, per sole

L. 10 spedite alla sottoscritta Ditta tutti ricevono

1. **Un taglio di metri 3 cheviot** pura lana nero, bleu o marrone, alto m. 1.40, sufficiente per un vestito da uomo, o taglio di **metri 8 flanella vellutata** alto 0.70 sufficiente per un vestito da signora: o un **vestito alla marinara** per ragazzi, fino all'età di anni 10.
2. **Una coperta di seta** per letto ad una piazza, od un **servizio da tavola per 6** persone (tovaglia e tovaglioli).
3. Uno splendido **tappeto damasco** m. 1.20 per 1.20 con 4 frangie, colori assortiti.
4. **Un tappeto orientale** misto seta e oro **o due candelieri** in metallo bianco argentati.
5. **Un soppedaneo** colla parola « Salve » o un portabiglietti in seta.
6. **Una scatola di sapone** igienico, finissimo per toeletta o barba, contenente 3 pezzi, peso gm. 200
7. Uno splendido **temperino a due** o più lame. Articoli di blocco e gran valore.
8. **Una cravatta di seta** elegantissima.
9. **Un notes** ricordo della Casa.
10. **Sei spille ricordo** coi ritratti di Dreyfus, Labori, Zola ed altri tre italiani.

Aggiungendo sole L. 4 tutti ricevono un pacco di Cg. 5 di quaderni a rigatura assortita in carta fina e satinata per scolari, che si vendono ugualmente dai cartolai a L. 0.05, L. 0.10 e L. 0.15 ciascuno, o un paletot per studente di 15 anni, in stoffa finissima spalle cent. 36, valore garantito L. 20 e più.

Aggiungere L. 1 per spese di spedizione.

Dirigere le richieste col relativo importo alla Prima casa di Liquidazione permanente

MICHELE DE CLEMENTE

Via Cairoli, 2. Milano.

Spedizione contro assegno mdiante l'anticipo di L. 2. **GRATIS** a tutti si spedisce il Bollettino delle liquidazioni della Ditta.

LO SCIROPPO PAGLIANO

Rinfrescativo e depurativo del sangue

del Professore ERNESTO PAGLIANO

Napoli - 4, *Calata San Marco* (Casa propria) - **Napoli**

presentato al Ministero dell' Interno del Regno d' Italia

Direz. Sanità che ne ha consentito la vendita.

Ad evitare che il pubblico resti ingannato da equivoche pubblicità, dalle falsificazioni dei prodotti della nostra ditta, da sleale concorrenza, è utile ricordare che i prodotti e lo **Sciroppo Pagliano** della Casa **ERNESTO PAGLIANO** si vendono esclusivamente in Napoli - 4. Calata San Marco - presso la detta Casa la quale non ha succursale altrove

NB. - Esigere sulla boccetta e sulla scatola la marca di fabbrica depositata a norma di legge.

Non più Vino acido nè con fiori

col *premiato Filtro Frattini*, che applicato sulle botti depura l'aria che altrimenti ad ogni spillatura entrerebbe con tutti i suoi germi corruttori, a contatto del vino guastandolo. Vivamente raccomandato da tutti gli Enologhi. Immensa diffusione ovunque.

Per botti sino a 500 litri di cap. L. 5
Id. » 5000 » » 10

Franco nel Regno

Invio di opuscolo ill. *gratis* chiedendolo con biglietto visita al solo fabbricante **GUIDO MARCON** Genova, *Salita Provvidenza, n. 2.* Indispensabile in ogni cantina. — Deposito in Roma presso *Alessandro Brambilla*, via Murette, 30.

ASMA e AFFANNO bronchiale e nervoso, cardiaci, Asmatici. Volete calmare all'istante i vostri soffocanti accessi? Volete guarire radicalmente e presto? Inviate semplice biglietto visita alla premiata **Farmacia Colombo**, in *Rapallo Ligure*, che gratis spedisce l'istruzione per la guarigione

La sonnambula **Anna D'Amico** dà consulti per qualunque domanda d'interessi.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, devono scrivere ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina-vaglia al prof. **Pietro D'Amico**, via Roma, 2, secondo piano, **Bologna** (Italia).

VINO (AMARO TONICO) ROMA PROTTO

Piazza S. Pantaleo - Via Convertite

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO Via Broletto, 35

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Prèmiati con medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO — RACCOMANDATO DA CELEBRITA' MEDICHE

Esigere sull'etich. la firma trasvers. **Fratelli Branca e C.** - Concess. per l'America del Sud **C. F. Hofer e C. - Genova**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

L'Anno Santo — Cerimonia dell'apertura della Porta Santa in San Pietro.

Scena ricostruita secondo disegni dei passati Giubilei. (Disegno di S. Guastalla — Inc. di Romagnoli)

06 NOV 2024
739920